

# Calvino

## 500 anni dopo

**N**el mondo protestante e in alcuni ambienti cattolici il 2009 ha offerto l'occasione per ricordare la figura del teologo e riformatore Giovanni Calvino (1509-1564) a cinquecento anni dalla nascita. Se nel passato i giubilei di eventi e figure importanti della Riforma protestante sono spesso diventati pretesto per una riaffermazione della propria identità confessionale da parte delle Chiese sorte dalla Riforma, oggi gli stessi anniversari sono celebrati con una sensibilità ecumenica e coinvolgono in uno sforzo comune di reciproca comprensione Chiese che in passato si sono trovate schierate su fronti opposti.

Il 500° anniversario della nascita di Calvino non rappresenta perciò solo uno stimolo per i cristiani riformati a riscoprire le origini della loro tradizione confessionale, ma invita anche i cattolici a verificare la fondatezza del loro giudizio sugli eventi storici della Riforma e dell'immagine che essi si sono fatti della fede e della vita cristiana delle comunità riformate.

Questo sforzo di revisione del giudizio storico, che si compie attraverso l'ascolto della narrazione della propria storia da parte di appartenenti ad altre confessioni, è importante perché spesso le relazioni tra i cristiani continuano a essere condizionate dal pregiudizio nei confronti di comunità conosciute poco o non conosciute affatto. E il superamento del pregiudizio è fondamentale per la purificazione della memoria.

La teologia di Calvino, che riflette ampiamente la sua attività di riformatore e lo sforzo di edificare una Chiesa conforme ai principi evangelici, può essere letta come un invito rivolto ai cattolici a superare il pregiudizio che pensa il protestantesimo come un cristianesimo senza Chiesa, nel quale il rapporto con Dio ha un carattere esclusivamente individuale. Calvino - come la maggior parte dei riformatori - pensa alla Chiesa non semplicemente come a una necessità di carattere organizzativo, bensì come al luogo nel quale Dio si serve di strumenti umani per unire i fedeli al corpo di Cristo e donare loro la salvezza. Non a caso Calvino introduce nella sua opera principale - *la Institutio Christianae Religionis* - il tema della Chiesa madre, che genera i suoi figli alla fede attraverso l'annuncio del Vangelo e li alimenta e li fa crescere con la grazia divina.

La concezione calviniana della Chiesa la vede da una parte fondata sull'elezione divina, e quindi conosciuta

in senso proprio solo da Dio, dall'altra come realtà istituzionale, nella quale sono operanti vari ministeri, dotati di un'autorità che proviene dal Signore. Calvino ha ben presente la complessità degli elementi costitutivi della Chiesa, che ha origine dal mistero di Dio ed è insieme realtà umana, storica e istituzionale e, proprio con la complessità dei suoi elementi, è assunta da Dio come strumento della propria azione di salvezza. Tuttavia, rispetto alla comprensione tipicamente cattolica della Chiesa, che considera il divino e l'umano inseparabilmente uniti, Calvino sottolinea con forza la necessità di rispettare e far valere la trascendenza dell'azione di Dio rispetto a tutte le mediazioni umane di cui tale azione si serve. L'assoluta sovranità di Dio sul mondo e la sua trascendenza rispetto a tutto ciò che è creato dominano perciò anche la concezione che Calvino ha della

**La teologia di Calvino, che riflette la sua attività di riformatore e lo sforzo di edificare una Chiesa conforme ai principi evangelici, invita i cattolici a superare il pregiudizio che pensa il protestantesimo come un cristianesimo senza Chiesa**

Chiesa, senza tuttavia che ciò impedisca di riconoscere la necessità e l'autorità dei ministeri (pastori, anziani, dottori e diaconi) istituiti per l'edificazione della comunità. Ne risulta una concezione dialettica della relazione tra divino e umano nella Chiesa, da cui, come si può facilmente intuire, discendono numerose differenze con la concezione cattolica dell'efficacia sacramentale o del fondamento dell'autorità della gerarchia. Nonostante queste differenze, la concezione della Chiesa espressa da Calvino rappresenta il tentativo di dare risposta allo stesso problema cui deve rispondere la teologia cattolica, quello di mettere in relazione l'azione di Dio e quella umana. In questo senso la tradizione cattolica può raccogliere l'ammonimento a non dimenticare la trascendenza di Dio nel momento in cui cerca di definire la sua azione attraverso gli strumenti che egli ha scelto.

Anche per i riformati, naturalmente, questo giubileo rappresenta un invito a non dimenticare l'eredità di Calvino. Non di rado, infatti, essi sono caduti in un minimalismo nel modo di definire il significato della Chiesa e hanno accentuato la rottura della Riforma rispetto alla tradizione ecclesiale precedente più di quanto i riformatori stessi ebbero intenzione di fare.

*Sullo sfondo, un ritratto di Giovanni Calvino.*